

Museo Diocesano di Caltanissetta

Il Museo Diocesano di Caltanissetta è testimonianza della storia di una Chiesa locale.

La diocesi di Caltanissetta, fondata nel 1844 dal papa Gregorio XVI, è composta da diciotto comuni del centro della Sicilia, sorti tra i secoli XVI e XVII per popolare i grandi feudi che formavano il cuore misterioso e solitario dell'isola.

I principi e i grandi signori fondarono queste comunità attorno alle chiese, che dotarono di ricche suppellettili sacre. In questi centri abitati si formarono tradizioni di pietà e di devozione, che sono ancora segno di una storia che ha le sue radici nell'annuncio del Vangelo, nella partecipazione alla liturgia della Chiesa, nell'azione caritativa e sociale di sacerdoti pieni di zelo, che in quei comuni, pur di nuova fondazione, hanno tracciato solchi ancora vivi.

Di questa tradizione il Museo è testimonianza, con immagini e statue, con vasi sacri e paramenti per la liturgia.

È una testimonianza che fa leggere il cuore del Niseno. È l'entroterra ricco di fede e devozione, mite e dolente per i suoi travagli umani, ma sempre pieno di speranza, che guarda avanti.

Le opere custodite nel Museo, nelle dieci sale che lo compongono, non sono segni di un passato tramontato, ma promessa di vita nella testimonianza della bellezza che salverà ancora il mondo.

Museo Diocesano di Caltanissetta



Accoglie opere che vanno dal sec. XVI al sec. XVII.

In una grande vetrina sono custoditi paramenti sacri di tessuti e ricami del sec. XVI; vasi sacri per la celebrazione eucaristica e l'amministrazione dei sacramenti. Tra essi si distinguono una pisside e un vassoio per l'unzione degli infermi di stile gotico e parecchi calici cinquecenteschi, che documentano la finezza dell'argenteria siciliana del sec. XVI.

In un tavolo-teca è un *osculum pacis*, quadretto per il segno della pace nella celebrazione eucaristica, tratto da un disegno di Albert Dürer ed eseguito in una bottega di smalti a Limoges.

Tutte queste opere sono testimonianza della fede nell'Eucarestia, che si rivela nelle altre sale con segni stupendi di devozione.

La sala contiene tre preziose sculture:

S. Pietro in cattedra, un *Crocifisso* ligneo, segno della grande devozione, sempre viva e sempre nuova al Dio Crocifisso; una terracotta rappresentante *S. Giovanni Battista*, della bottega dei Gagini.

Le opere pittoriche sono rappresentate da due sportelli di armadio di sagrestia, raffiguranti *S. Pietro e S. Paolo in carcere*; un *S. Eligio*, che si solleva sveltante su un vago paesaggio marino, santo venerato dai maniscalchi, tanto presenti nei secoli passati in questa terra di transito e di sosta.





Custodisce opere pittoriche del sec. XVI e dell'inizio del sec. XVII.

Campeggia al centro una statua lignea mutila, che conserva ancora la sua bellezza classica. È una statua di *S. Apollonia*, la cui reliquia era originariamente posta nella bocca. In due vetrine sono contenuti un *ostensorio gotico* del secolo XVI, raffinata opera di argentieri palermitani e un *cofanetto eburneo*, opera degli Embriachi. L'ostensorio ha nella cuspide le statuine della Pietà e del Risorto, per affermare che nell'ostia consacrata, esposta nella lunetta sottostante, è la presenza di Cristo morto e risorto per noi. Il cofanetto eburneo, preparato per monili femminili, fu trasformato in secoli posteriori in custodia di reliquie di martiri.

Tra le opere pittoriche ha un posto di rilievo una tavola raffigurante lo *Spasimo di Sicilia*, opera di Raffaello oggi conservata al Prado di Madrid. Rappresenta l'incontro di Gesù con la Madonna sulla via del Calvario. Nelle pareti sono poste un *S. Agostino*; una *Madonna salus populi romani*; una *Fuga in Egitto*; una *S. Barbara*, santa venerata nel Nisseno, nelle cui miniere lavoravano tanti minatori. Due ovali rappresentanti la Madonna e S. Giovanni Battista sono posti al centro della sala e affiancano un tondo raffigurante il papa S. Gregorio Magno, opera del palermitano Giocchino Martorana.





Sala 3

In questa sala sono raccolte molte statue. Una *Madonna* e una *S. Margherita*, classici esempi della statuaria siciliana del sec. XVI. La *Madonna*, solenne e raccolta in preghiera, rivestita d'oro, richiama la fede nell'Immacolata Concezione, tanto radicata nell'isola. Quattro opere in marmo rappresentano momenti della fede e della cultura in Sicilia: un *fonte per l'acqua benedetta*, di bottega Gaginiana, porta l'immagine della Vergine Annunziata, culto portato in Sicilia dai Carmelitani fuggiti dalla Palestina; accanto è una soave *Madonna di Trapani* e un *Presepio*, tutto raccolto nella trina di angeli, che formano la grotta e il cielo; una *Madonna Immacolata*, del sec. XVIII, più tardiva nel tempo, ma sempre legata alla tradizione mariana dell'isola.

In una vetrina sono contenuti una *croce processionale* in argento e due *reliquiari degli apostoli Pietro e Paolo*, del 1599, firmati Nibilio Gagini. I quadri rappresentano *S. Pietro in pianto*, dopo il canto del gallo; *S. Girolamo penitente* nella grotta di Betlem, ove viveva da eremita, meditando e traducendo le Scritture; *S. Francesco in estasi*.

Una grande pala raffigurante *S. Andrea apostolo* è contornata da una serie di quadretti, che formavano gli sportelli di due armadi di sagrestia.

Rappresentano l'*Ecce Homo*, *Gesù flagellato alla colonna*, *Maria Regina*, il *Salvatore del mondo*.

Sono tutte opere del secolo XVII e richiamano la cultura pittorica del seicento in Sicilia, influenzata dalla presenza del Caravaggio nell'isola.





È dedicata all'opera di Guglielmo Borremans, pittore fiammingo, venuto in Sicilia nel sec. XVIII e chiamato a Caltanissetta dal mecenate, sacerdote Filippo Riccobene, che fu il mecenate, per dipingere il duomo della città. Il parroco Agostino Riva dettò i soggetti, che il pittore ritrasse in centoquarantatre affreschi, tratti dal Vecchio e dal Nuovo Testamento.

La grandezza del Borremans è qui testimoniata dalla pala raffigurante S. Vincenzo Ferreri, in cui lo schema ascensionale della raffigurazione trasmette la tensione mistica nella iconografia postridentina dei santi.

Del Borremans è il ritratto del Riccobene, proveniente da una parete diruta della cattedrale.

Due quadroni in belle cornici appartengono al figlio di Guglielmo Borremans, di nome Luigi.

Rappresentano *Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia* e *Gli Ebrei dopo il passaggio del mar Rosso*. Sono due quadri che richiamano il battesimo.

La gioia degli ebrei raffigurata nel quadro in tante piccole scene, che sembrano miniature, è simbolo della gioia pasquale dei battezzati, rinati nell'acqua e nello Spirito Santo.

Nella vetrina, sono esposti vasi sacri sec. XVIII, e una splendida pianeta con ricami in corallo.





È qui ampiamente rappresentato il pittore nisseno Vincenzo Roggeri. Nato e morto a Caltanissetta nel secolo XVII, ebbe larga fama durante vita, tanto da essere chiamato a dipingere nel duomo di Enna e in altre chiese di Sicilia. Il p. Fedele da S. Biagio, nei suoi *Dialoghi sulla pittura* parla del pittore come di una personalità eminente. Nell'ottocento il Roggeri fu completamente dimenticato, tanto che lo storico Pulci interpreta la firma dei suoi quadri, VR, come quella del Vasari. I quadri esposti danno un saggio della sua cultura e della capacità pittorica. Da un lato della sala sono le opere a tema cristologico, che trasmettono l'eco della catechesi dei Gesuiti nella Chiesa del Collegio di Caltanissetta, da cui provengono. Rappresentano: l'Annunzio a Maria, la Presentazione di Gesù al tempio, l'Adorazione dei Magi, La Natività. L'altra parete contiene opere di iconografia di santi: l'Arcangelo Raffaele, S. Ignazio di Loyola, S. Apollonia, S. Francesco d'Assisi, S. Luigi Gonzaga ai piedi della Madonna.

In tutte queste opere Roggeri manifesta una forte capacità pittorica, che ha saputo assorbire il verismo caravaggesco e la melodia dei colori del manierismo paladinesco. I quadri, dipinti per la venerazione dei fedeli, sono soffusi da un pathos devoto. Nella sala sono collocate una statua lignea del sec. XVII della *Madonna di Monserrato* entro un grande fercolo del sec. XVIII e una *Dormitio Virginis*, in cera, entro un'urna lignea. La *dormitio* testimonia l'antica fede della Sicilia nel mistero della Vergine Assunta in cielo. Nella grande vetrina un piviale e vari reliquiari argentei.





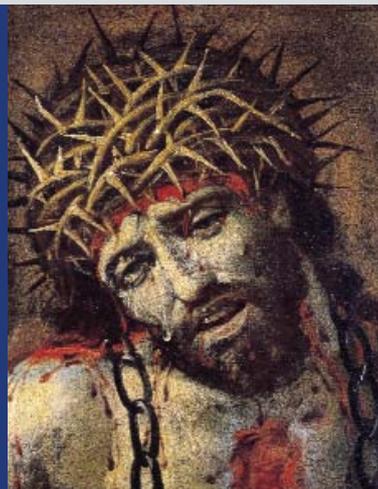
È la sala dedicata ai pittori cappuccini, il cui Ordine è stato sempre tanto presente nella storia della diocesi nissena.

I due principali autori presenti sono: P. Fedele da San Biagio Platani e fra Felice da Sambuca. Alle loro opere si uniscono altre opere anonime, ma sempre di pittori cappuccini. Tra i frati cappuccini la pittura fu sempre praticata come una predicazione dipinta, che fissava nelle immagini l'annuncio orale fatto nelle missioni al popolo. I quadri della Passione e il Cristo, sofferente e angosciante nella coronazione di spine, sono immagini eloquenti che suscitano ancora sentimenti interiori e invitano a pensare al mistero dell'amore, rivelato all'uomo nella passione di Cristo. P. Fedele è autore della grande pala d'altare che raffigura *S. Francesco che rinuncia al sacerdozio*. Il bellissimo angelo, levigato nel suo profilo candido, l'ampolla trasparente rivelano grande maestria pittorica. Sono opere dello stesso

autore *S. Agostino*, *S. Girolamo*, *S. Gregorio Magno*, un ritratto del *cardinale Casini* e una *Addolorata*, che

rispecchia il patos melodrammatico del settecento. Di fra Fedele da Sambuca, pittore di grande intensità spirituale sono la pala d'altare della *Madonna e i Santi cappuccini*; il quadro rappresentante *S. Bernardo da Corleone che riceve dalla Madonna il Bambino*; il *Martirio di S. Flavia* e un suggestivo *Compianto di Maria*, mentre veglia il Bambino dormiente, pensando al martirio della croce.

La Madonna, tra i santi cappuccini, appare regina e Madre, mentre i santi, in preghiera dinanzi a lei, appaiono modelli e intercessori. Nel martirio di S. Flavia fra Felice è geniale pittore di costumi, mentre nella Madonna e S. Bernardo rivela il misticismo della sua pittura. Nelle vetrine sono piviali e pianete, ornati di ricchi ricami, opere di maestranze locali dei secoli XVII e XVIII. Gli ostensori, i calici e gli altri vasi sacri, di esuberanti forme barocche sono opere di argentieri siciliani del secolo XVIII.

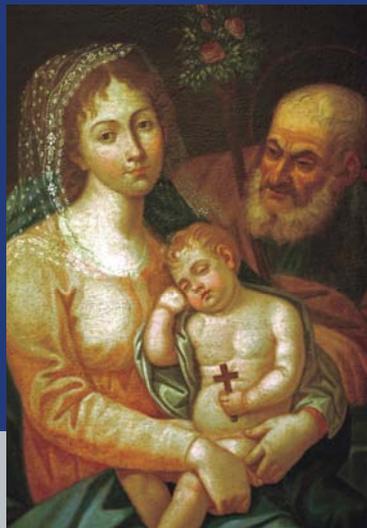


Corridoio 1

Unisce le sale un grande corridoio, ove sono esposte opere di pittori dei sec. XVII e XVIII.

In una vetrina sono custoditi due grandi volumi in cartapeccora, che contengono il *Vecchio e il Nuovo Testamento*. Sono opere del secolo XIV, in caratteri gotici.

Le opere pittoriche sono: *Gesù che raccoglie le vesti dopo la flagellazione*, di anonimo pittore spagnolo del sec. XVII. Questa è una iconografia che, nel gesto umiliante e dolente del Cristo invita alla meditazione. La pala d'altare rappresentante i *santi martiri giapponesi*, opera del messinese Mario Morroni, datata 1640, è una testimonianza dell'attenzione alle missioni suscitata dai Gesuiti nel Collegio di Caltanissetta, dove si formò il p. Girolamo Gravina, uno dei primi missionari che iniziò la traduzione della Bibbia in cinese.



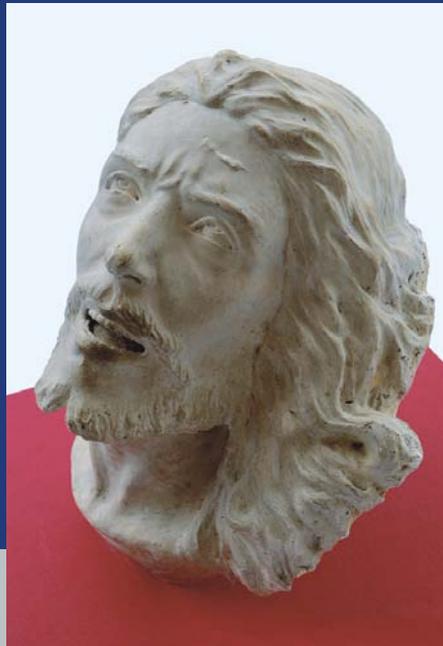
La pala dell'*Addolorata* secentesca, da cui trasse ispirazione il Biangardi per la medesima raffigurazione nelle "vare" del Giovedì santo a Caltanissetta. *S. Michele*, da ascrivere a pittore della cerchia di Vito D'Anna; una *Sacra Famiglia* e anche un'icona russa del sec. XVIII, ove sono rappresentati i santi venerati nella liturgia ortodossa nel mese di aprile.



Corridoio 2

Attraverso un cancello in ferro battuto, su cui è posto il gruppo dell'*Annunziata*, opera del secolo XX, dello scultore Ennio Tesei, si passa nel corridoio della seconda ala del museo. Nelle pareti sono affissi grandi pannelli in terracotta, rappresentanti la vita di Gesù. Sono opere di diversi scultori del novecento: Ruffini, Gabriotti, Luzietti, Marzatico, Tesei, Meldini, Pierangelini Recchioni, Frare. Nelle bacheche di vetro sono manufatti in corallo e ricamo del sec. XIX, le croci pettorali dei vescovi di Caltanissetta Francesco Monaco e Alfredo Garsia e due messali dalle copertine ricamate in oro.

In fondo al corridoio spicca un volto di *Gesù agonizzante*, gesso del palermitano M. Titolo, scultore appartenente alla scuola dei veristi palermitani dell'800.





Entrando si presenta allo sguardo una vetrina con paramenti sacri di stoffe settecentesche e vasi sacri del secolo XVIII.

Al centro della parete sinistra il quadro dell'*Arcangelo Raffaele e il giovane Tobia* del 1838. Ai lati due quadri rappresentanti *La disputa dinanzi al giudice* e *il martirio di S. Caterina d'Alessandria*, opere del pittore Giuseppe Scillia. Le figure delle due scene, in atteggiamento melodrammatico sono rappresentate secondo il gusto del teatro settecentesco.

In altra parete è un quadro raffigurante i *santi Crispino e Crispiniano*, protettori dei calzolai, il cui ceto ancora sfila a Caltanissetta nella processione del Mercoledì Santo, detta processione della "maestranza". Accanto sono due opere del pittore mussomelese Salvatore Frangiamore, del sec. XIX, raffiguranti una luminosa *Trinità* e un incantato *castello di Mussomeli*.

Dentro una bacheca di vetro è custodito un *S. Michele* in terracotta, opera dello scultore nisseno Giuseppe Frattallone, che operò a Firenze nel secolo XIX.



Sono qui presenti alcuni pittori che operarono a Caltanissetta, testimonianza della cultura pittorica dell'entroterra siciliana nell'ottocento.

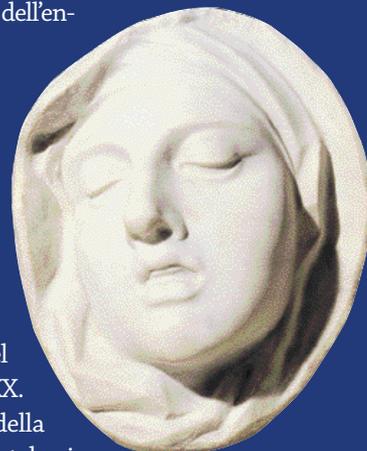
Sono: Gaetano Quattrocchi con un'accademica *Madonna della purificazione*; Serafina Quattrocchi, figlia di Gaetano, autrice dei due quadretti dell'*Ecce Homo* e dell'*Addolorata*; Tommaso Pollace, autore di un *S. Michele in lotta col demonio*; Carmelo Giunta, autore di un *Purgatorio*, altamente teologico e profondamente drammatico.

Vi sono inoltre alcune opere in cera tra le quali spicca il *Gesù Bambino*, firmato da Domenico Fasulo, ceroplasta operante a

Caltanissetta tra la fine del sec. XIX e l'inizio del XX.

Sono testimonianza della pietà popolare che, nel Natale, si è effusa anche con soavi canti.

In una bacheca è custodito una testa marmorea della *Vergine* di Michele Tripisciano, scultore nisseno, che operò a Roma nell'epoca umbertina, scolpendo la scultura rappresentante la Sicilia nell'altare della patria.





White fabric hanging from the ceiling.



Small red label below the first painting.

Small red label below the second painting.

Small red label below the third painting.

Small red label below the fourth painting.

Small red label below the fifth painting.

Small red label below the sixth painting.

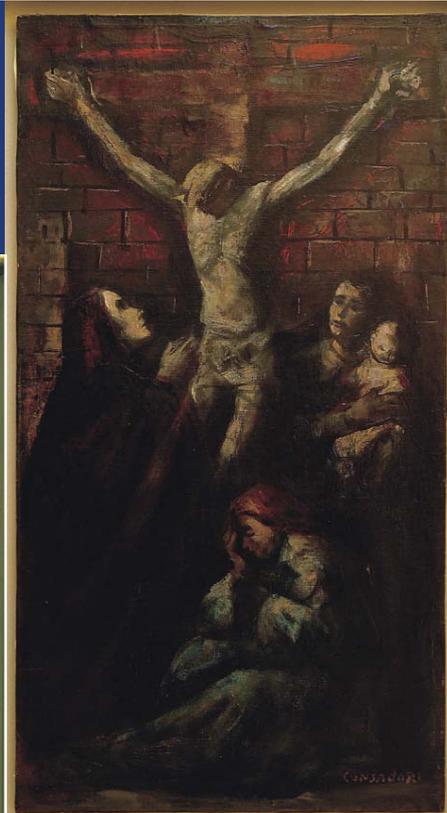
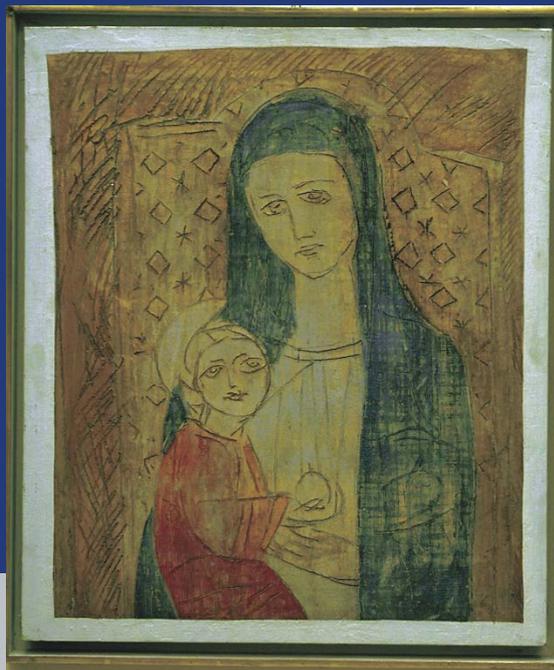
Sono presenti testimonianze dell'arte sacra del Novecento.
Il vangelo ispira ancora gli artisti.

Sono qui presenti Salvatore Cascone, Luigi Filocamo, Silvio Consadori, Trento Longaretti, Luigi Brambati, Aldo Carpi, Salvatore Randazzo.

Le espressioni sono diverse: vanno dall'interpretazione mistica di Cascone e Consadori a quella allegorica di Filocamo e Carpi, sono tutte opere di alto contenuto spirituale. In una bacheca di vetro si può ammirare una delle più intense

opere di Vincenzo Gemitto, scultore napoletano dell'ultimo ottocento, dal titolo *Il malatiello*.

Nella vetrina sono custoditi ostensori, calici e pianete del secolo XIX.





La scultura sacra del Novecento è qui testimoniata da Giovanni Prini con una Madonna avvolta nel manto che forma come una nicchia, con un volto di bambino dal titolo *Bocciolino*, con una terracotta raffigurante la *Madonna il Bambino e San Giovannino* e con il bozzetto bronzeo della *tradizioni delle chiavi a Pietro* per la facciata della Chiesa di San Pietro e Paolo all'EUR di Roma; da Antonio Bonfiglio, scultore messinese, con una soave *Madonna col Figlio*; da Eros Pellini con una mistica *Annunziata*, con un drammatico *crocifisso* e un'intensa *Ultima cena*; da Enrico Manfrini con una devota *Madonna*; da Ennio Tesei, con una drammatica *Pietà*; da Francesco Prosperi, con un incantato *S. Francesco che riceve le stimmate*; da Domenico Tudisco, scultore catanese, con una *Madonna* che ha richiami quattrocenteschi.

Nella vetrina sono esposti un manto per statua della Madonna, di seta ricamata in oro della metà dell'ottocento e vari ostensori e vasi sacri di fattura napoletana della prima metà del novecento.

Una grande sala Convegni chiude il percorso del museo. Vi sono collocati gli antichi armadi della Biblioteca del Seminario Vescovile, che contengono volumi che vanno dal secolo XVI al secolo XIX. Vi si conservano anche alcune opere pittoriche: *l'Agnello mistico* di Vincenzo Roggeri; *i Martiri giapponesi* di Giuseppe Salerno, conosciuto con lo pseudonimo Zoppo di Gangi; *la Madonna e S. Anastasia*, di Michele Falduzza, pittore nisseno del secolo XVIII.

